



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 7 gennaio 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Nuovi format

«Se la mamma non c'è, chiedi al papà»

Su Raitre il reality nato dal blog del napoletano Francesco Uccello, tra gli autori anche Cotroneo

Ida Palisi

La mamma va in vacanza in un hotel extralusso e il papà si ritrova da solo a badare ai figli. Come se la caverà, in un Paese di mammoni (grandi e piccini)? Ce lo svela il reality «Chiedi a papà» (in onda in seconda serata su Raitre da domani 8 gennaio), nato dall'idea del quarantaduenne napoletano Francesco Uccello, che propone nel format televisivo co-firmato con un gruppo di autori tra cui Ivan Cotroneo, l'idea del fortunatissimo blog «Mo' te lo spiego a papà», ispirato alla sua esperienza di padre alle prese con due bambini piccoli ma soprattutto di educatore sociale. Uccello infatti, prima di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura, ha lavorato per molti anni nel centro socio-educativo «Il piccolo principe» di San Giovanni a Teduccio, con la cooperativa «Terra e Libertà».

Selezionate in quasi tutte le regioni, dal Trentino fino alla Sicilia passando per la Campania, venti famiglie faranno vedere come funzionano le cose quando



Il team
Per Uccello un passato da educatore sociale

alcuni inserti da format, come la prova che ogni papà sarà chiamato ad affrontare, tipo preparare un pigiama party o una festa hawaiana, cose ironiche che testano la capacità di mettersi in gioco».

Quali sono le domande che i figli fanno di più?

«Dov'è andata la mamma, innanzitutto. E poi sempre cose legate al gioco, alla possibilità di uscire e di fare la cosiddetta "azione tabù", quella che la mamma proibisce. Come l'arrampicata sul muro in palestra, ad esempio. Però ci sono bambini per i quali il papà diventa una figura dai contorni reali solo in quel momento, perché la mamma non gli ha mai lasciato spazio, e padri, al contrario, che non hanno neanche idea di dove si trovi la scuola dei figli, perché gli ha fatto comodo delegare».

Esiste una cultura in Italia del papà-educatore?

«No. Credo che in questo momento ci

sia un cambiamento in atto, ma i papà non sanno ancora in che direzione devono andare, sanno solo che non devono essere i genitori che hanno avuto. Per alcuni significa essere più amici dei figli, per altri partecipare di più alla vita familiare, o fare dei regali, per altri ancora accompagnarli nei giochi. Io avuto la fortuna di lavorare tanti anni nel settore educativo del mondo sociale e il mio approccio proviene da questa esperienza, che ti prepara ad affrontare i figli, ad ascoltarli, a spiegare loro le regole e a non imporle semplicemente, a partecipare alla loro vita. Si dice sempre che conta la qualità, non la quantità del tempo passato con i figli ma non è vero: un buon livello educativo e relazionale si raggiunge anche non facendo niente e stando sul divano, guardando insieme la tivù. I bambini assorbono le ore che dedichiamo loro».

Il nuovo programma quanto fotografa la situazione reale dei padri soli?

«Parliamo delle famiglie tradizionali che sono felici

pur vivendo una serie di difficoltà nella vita quotidiana. Non abbiamo voluto rappresentare i separati perché sarebbe venuto meno il pretesto giocoso e di leggerezza da cui siamo partiti, anche se il programma porta a far riflettere non solo chi lo guarda ma anche chi vi partecipa».

Ci sono differenze tra i papà del Nord e quelli del Sud?

«La famiglia meridionale è più legata agli stereotipi classici della divisione dei ruoli tra i genitori e c'è una presenza più forte della madre ma anche una resistenza maggiore da parte degli uomini del Sud che sono legati un po' troppo allo stereotipo della donna che deve prendersi cura dei figli».

Quali libri consiglierebbe ai padri che vogliono educare?

«Se la mamma è colei che deve prendersi cura, il padre ha il compito di accompagnare i figli nel mondo. Perciò consiglio sempre di leggere Rodari: qualsiasi suo libro ti insegna a spiegare la vita ai bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole Dinamiche familiari autentiche In gara non ci sono genitori separati



Al supermarket Un momento del reality di Raitre su padri e figli. A sinistra, Ivan Cotroneo

IL PROTAGONISTA

“Se il Trianon fosse aperto stop violenza a Forcella”

Parla Nino D'Angelo, già direttore artistico del teatro di piazza Calenda

GIANNI VALENTINO

«**Q**UANDO il teatro Trianon Viviani era aperto e la programmazione era costante e seguita da migliaia di spettatori, che peraltro avevano l'abbonamento,

queste cose brutte e tragiche non succedevano mai. Che cosa strana, non è vero? Non mi ricordo siano accaduti fatti così terribili e gravi. Non vorrei essere smentito ma credo sia così». Sarcasmo abbinato a disincanto, certamente. Però mica si fraintendono le parole di Nino D'Angelo. A lungo direttore artistico del teatro di Forcella, oggi rattristato per il destino della sala - abbandonata - di piazza Calenda. Che sembrava fosse tra le priorità della Regione.

A PAGINA VI

D'Angelo: “Col Trianon aperto, mai fatti gravi”

Il cantante è stato a lungo direttore artistico della sala ora chiusa di piazza Calenda

“L'ultimo mio contatto con la Regione risale a settembre. So che manca l'agibilità”

GIANNI VALENTINO

«**Q**UANDO il teatro Trianon Viviani era aperto e la programmazione era costante e seguita da migliaia di spettatori, che peraltro avevano l'abbonamento, queste cose brutte e tragiche non succedevano mai. Che cosa strana, non è vero? Non mi ricordo siano accaduti fatti così terribili e gravi. Non vorrei essere smentito ma credo sia così». Sarcasmo abbinato a di-

sincanto, certamente. Però mica si fraintendono le parole di Nino D'Angelo. A lungo direttore artistico del teatro di Forcella, oggi rattristato per il destino della sala - abbandonata - di piazza Calenda. Che pure sembrava fosse tra le priorità culturali del presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Risale all'estate scorsa, infatti, un faccia a faccia appassionato tra il governatore e il cantautore emigrato da anni a Roma, in cui si affrontarono aspetti tecnici e contenuti artistici. Ma tutto è immobile. E le porte del teatro restano chiuse, i riflettori in piazza miseramente spenti, come lo erano la sera del 31 dicembre, quando il giovane Mai-kol Russo venne sparato a morte.

«Non è che all'epoca io avessi risolto tutti i guai di Napoli - riba-

disce il cantante - ma la gente del territorio era viva e attiva nelle strade. Ed era sicuramente più serena. La maggior parte del pubblico era rappresentato dagli abitanti del rione. Sono certo che la cultura e il teatro aiutano la società, eccome. A prescindere che sia io il direttore artistico. Ma un bambino, dico per ragionare, cosa può fare se non perdersi per le strade quando non

ha altre alternative? E i suoi miti, i suoi esempi, quali saranno? Io sostengo che prima dei doveri ci sono i diritti. Gli amministratori devono mettere me cittadino in condizioni di essere un uomo perbene. Ho imparato che dove non ci sono i diritti, non ci saranno mai i doveri. Poi a ogni allarme camorra e sparatoria si finisce al pandemonio mediatico ma una decisione seria su questo teatro la si vuol prendere o no?».

D'Angelo, l'assessore alla Creatività Alessandra Clemente, la cui madre venne uccisa per errore in un agguato di camorra negli anni Novanta, ha detto che il teatro deve essere riaperto al più presto. Non si può più aspettare. Il presidente De Luca, a luglio, disse che era una sua priorità,

ma ancora nulla è accaduto.

«L'ultimo mio contatto con i dirigenti della Regione risale a settembre, se non ricordo male. Anche allora mi hanno detto che stavano lavorando intensamente affinché il Trianon venisse riaperto in tempi brevi. Credo però che prima bisognerà nominare una sorta di commissario, per via dei debiti accumulati. Tuttavia a quanto mi risulta si deve pure provvedere a ripristinare l'agibilità della sala, perché al momento non lo è».

Sebastiano Maffettone, consigliere alla cultura del governatore De Luca alla cultura, le ha fatto proposte per ritornare alla direzione artistica?

«Guardi, ho letto sui giornali in maniera ufficiosa che un mio ritorno sarebbe gradito ai più. Anche io ovviamente ne sarei fe-

lice, va da sé. Il mio desiderio è che il Trianon torni a essere un teatro del popolo e per il popolo. De Luca la pensa come me. Lo disse pure alla gente in strada quando, durante la campagna elettorale, lo accompagnai nelle vie di Forcella».

Teatro vuol dire insegnamento, incontro, dialogo, pure per chi magari trascorre una serata qualunque su un motorino e per passatempo spara contro i muri?

«Se tu togli pure la cultura, laddove non c'è già nulla, la partita è perduta. La scuola affanna, servizi non ce ne sono, togli la speranza e poi? Se un popolo sta più assieme è pure più forte, sbaglio? E un teatro può risvegliare la gente. C'è poco da aggiunge-

IL GOVERNATORE

Accompagnai De Luca in campagna elettorale, la pensa come me: quello spazio deve essere un teatro del popolo



LA POLEMICA «Condividiamo le sue politiche. Ora più Ztl e bus anche nei comuni della provincia»

Smog, Green Italia al fianco di de Magistris

NAPOLI. Ancora polemiche sullo smog a Napoli. Green Italia scende in campo a fianco del sindaco Luigi de Magistris e lancia la proposta: «Più Ztl, trasporto pubblico e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico con le centraline non solo a Napoli, ma anche negli altri comuni della provincia». Un invito rivolto dagli attivisti in particolare a de Magistris, in qualità di sindaco metropolitano, per avviare politiche di mobilità sostenibile anche nella Città Metropolitana di Napoli con i suoi 92 comuni.

Se ne discuterà nel corso dell'incontro aperto del direttivo di Green Italia il prossimo 12 gennaio, alle ore 17,30, presso Palazzo Venezia, in via Benedetto Croce. Interverranno tra gli altri Enzo Russo, Francesco Escalona, Maria Lionelli, Guido Liotti, Rosanna Varriale, coordina Carmine Maturo membro dell'Ufficio di Presidenza nazionale di Green Italia.

LA LETTERA. «Lo sviluppo delle vicende relative all'inquinamento atmosferico - scrive

Green Italia -, con iniziative diversificate ma sempre legate all'emergenza da parte dei vari Comuni, dimostra che questo tema va affrontato, per la parte relativa ai trasporti, innanzitutto con nuove politiche di mobilità che favoriscano il trasporto pubblico. Ma, in attesa delle risorse economiche e dei tempi necessari per il potenziamento delle linee su gomma e della rete su ferro, è necessario individuare soluzioni immediate».

«Su Napoli - aggiunge -, il Sindaco de Magistris fin dall'inizio della sua consiliatura va nella nostra direzione puntando su aree pedonali, zone a traffico limitato, piste ciclabili, soluzioni da perseguire per un modello di mobilità non più basato sul veicolo privato, ma è giunto il momento di dare un'efficace e necessaria accelerazione».

«La carenza dei mezzi pubblici - aggiunge - può essere in qualche modo attenuata attraverso l'incremento della velocità commerciale dei bus, possibile solo con la riduzione del traffico privato e quindi con l'attivazione efficace di Ztl. Va inoltre dato un senso anche ai nuovi poteri della città metropolitana e quin-

di al Sindaco Metropolitano, che tra le sue competenze annovera anche quella dei trasporti».

«Appare illogico - sottolinea - che i dati allarmanti dell'Arpac, giustamente concentrati su Napoli ma del tutto carenti per l'enorme agglomerato urbano che circonda il capoluogo, non comportino misure cautelative anche a favore dei cittadini non napoletani. Bisogna individuare in tempi brevissimi misure concordate con Regione Campania e Arpac per dotare di centraline di monitoraggio i vari ambiti urbani che compongono la città metropolitana ed in base ai risultati attivare azioni specifiche da parte del Sindaco Metropolitano non solo per Napoli ma anche per gli altri comuni della cinta metropolitana».

«Altra azione necessaria - conclude - è quella di orientare il bilancio della città metropolitana verso interventi di mobilità sostenibile, ad esempio utilizzando i fondi della manutenzione stradale anche per realizzare una vasta rete ciclopedonale interconnessa con le linee ferroviarie, con interventi collaterali per favorire l'intermodalità». **PFR**

Al Ruggi decide il Tar

Reparti chiusi e riaperti Ora è caos ginecologia

SALERNO Tra chiusure, riaperture temporanee e accorpamenti, è caos ginecologia negli ospedali dell'Azienda Ruggi di Salerno. Un vero e proprio «caso» finito nelle aule di tribunale, con scontri a suon di ricorsi al Tar. Il reparto dell'ospedale di Cava de' Tirreni, chiuso dal Piano accorpamenti dell'Azienda universitaria ospedaliera Ruggi e riaperto con la sospensiva dal Tar in base al ricorso presentato dal sindaco, è ora sprovvisto di personale. L'unità di Mercato San Severino, che si è visto cancellare a sua volta il punto nascita, reclama invece la riapertura. Il management aziendale, dal canto suo, preannuncia ricorso avverso al Tar e corre ai ripari per trovare personale da inviare a Cava. Una bolgia, insomma, sta travolgendo la sanità salernitana le cui sorti sono nelle mani dei magistrati.

Andiamo per ordine. I fatti oggi vedono la riapertura, seppur temporanea, dell'unità metelliana (l'udienza di merito al Tar è fissata il 3 febbraio) che necessita di personale già trasferito a Salerno. Che

fare, dunque? Infermieri e medici ancora presenti a Mercato San Severino copriranno i turni nel plesso Santa Maria dell'Olmo. Frattanto la ginecologia del Ruggi scoppia di lavoro. Pazienti e cittadini sono disorientati e indirizzati a Salerno dove il personale non manca. Equamente riassorbito dopo gli accorpamenti, oggi «in attesa di giudizio».

«Siamo amareggiati per quanto sta avvenendo a Cava ma abbiamo fatto quello che ci imponeva la legge europea sui turni», dice Angelo Gerbasio, direttore sanitario aziendale del Ruggi che conferma la volontà del direttore generale Vincenzo Viggiani di presentare ricorso avverso al Tar. Idea sostenuta anche da alcuni consiglieri comunali di Mercato San Severino — Carmine Ansalone, Gerardo Figliamondi e Fabio Iannone — ma non condivisa dal sindaco Giovanni Romano. «I problemi della sanità li deve risolvere il governatore De Luca che non sta facendo nulla», commenta. Ma non finisce qui. Cosa accadrà alla delibera dei ver-

tici del Ruggi che riscrive turni e accorpamenti alla luce della sospensione del Tar? Resta immutata, per il momento. Una sorta di sintesi, tra personale mancante e redistribuzione del lavoro, da presentare al presidente della Regione Campania (oggi il Dg sarà a Napoli) per avere urgentemente personale.

Secondo la delibera firmata dal management aziendale, che analizza la situazione di tutti i presidi, i numeri sono questi: mancano 41 medici (soprattutto anestesisti rianimatori), in primis anestesisti rianimatori; 64 infermieri, 48 tecnici sanitari, 25 operatori socio-sanitari, 15 ausiliari specializzati. Ma le difficoltà aumentano rapidamente. Per esempio, c'è da attendere almeno 20 giorni, per essere sottoposti a intervento ortopedico. L'unica nota positiva in questa confusione, è l'arrivo, la settimana prossima, di 25 nuovi letti.

Rosa Coppola

Mastrogiovanni, la fine assurda del maestro

In un documentario il crudo racconto del ricovero nell'ospedale di Vallo della Lucania

di **Riccardo Rosa**

Crudo «Ottantasette ore», il documentario di Costanza Quatriglio andato in onda su Rai 3 che racconta l'agonia di Francesco Mastrogiovanni, maestro elementare morto a Vallo della Lucania nell'agosto del 2009, durante un Trattamento Sanitario Obbligatorio. Nelle immagini l'orribile testi-

monianza delle 87 ore di sofferenze di un uomo che alla fine è stato lasciato morire per incuria.

a pagina 11

Il dibattito

La messa in onda dell'opera di Costanza Quatriglio sul caso dell'uomo ricoverato a Vallo e poi dimenticato durante un Tso suscita riflessioni sui pazienti sofferenti psichici

Quella morte assurda del maestro in ospedale

di **Riccardo Rosa**

La notte di lunedì 29 dicembre è andato in onda su Rai 3 «Ottantasette ore», il documentario di Costanza Quatriglio che racconta le ultime giornate di vita di Francesco Mastrogiovanni, maestro elementare morto a Vallo della Lucania nell'agosto del 2009, durante un Trattamento Sanitario Obbligatorio. Ottantasette ore sono quelle che Mastrogiovanni passa a legato a un letto, nel reparto di psichiatria del locale ospedale, subendo una pratica che dovrebbe essere applicata con valenza sanitaria soltanto in casi estremi ed eccezionali, ma che invece appare, tanto più nelle modalità del caso, più simile a una tortura. In provincia di Salerno, così, per ottantasette ore, un uomo rimane immobilizzato a un letto in un progressivo stato di incoscienza dovuto alla sedazione; per ottantasette ore medici e infermieri ignorano le sue condizioni, avvicinandosi soltanto per cam-

biare la flebo con il medicinale; per ottantasette ore un uomo muore lentamente, lontano dai suoi familiari, che vengono allontanati quando si recano a fargli visita.

La morte di Mastrogiovanni, dirà l'autopsia, è una morte lenta e innaturale. Lo dimostrano le lesioni ai polsi e alle caviglie che hanno intaccato i tessuti muscolari, e lo dimostra la filtrazione di liquido a carico dei polmoni, mista a sangue, tipica degli edemi, che provoca un annegamento interno con conseguente asfissia. Una filtrazione che si manifesta attraverso una fame d'aria evidente e un boccheggiamiento molto visibile.

La morte di Mastrogiovanni, però, lungi dall'essere un caso di quella comunemente etichettata come «malasanità», è legata a una serie di questioni più ampie e mai risolte, nell'ambito dei rapporti tra la pratica psichiatrica, la legislazione sanitaria e la sua applicazione. E lo è ancora di più se si considera il modo in cui il «paziente» è arrivato su quel letto.

Mastrogiovanni era un maestro elementare. Sua nipote Grazia conserva decine di let-

tere scritte negli anni dai suoi alunni che lo ricordano come un uomo candido, paziente, fantasioso, tanto da meritarsi, in considerazione della sua statura fisica, il soprannome di «gigante buono». Mastrogiovanni era un uomo molto riservato e gentile. Ed era un anarchico. Alcuni di questi elementi hanno fatto sì che negli anni si costruisse sulla sua figura una narrazione poco credibile, che ha portato col tempo qualcuno a identificarlo dapprima come «diverso» e poi addirittura «pericoloso». È probabilmente per questo che il giorno successivo a una segnalazione di una pattuglia di vigili urbani, che lo aveva notato alla guida all'interno di un'area pedonale, il maestro viene prelevato da un massiccio schieramento

di forze dell'ordine e sottoposto a Tso.

Definire il documentario della Quatriglio scioccante è un eufemismo. Le immagini delle telecamere di sorveglianza sono un pugno in faccia. Mostrano che in un ospedale italiano si può morire legati e dimenticati in un letto – essendoci peraltro finiti senza una ragione valida – come un oggetto, in condizioni in cui non si lascerebbe morire un animale. Mostrano, senza che esista una spiegazione plausibile, l'indifferenza di medici e infermieri che ignorano il calvario di uomo, concependo il proprio compito come l'attuazione di un dispositivo punitivo. Non c'è l'audio, ovviamente, a raccontare quelle sofferenze. Ma l'animosità con cui Mastrogiovanni

si agita, con cui i tessuti nervosi del suo corpo provano invano a ribellarsi allo stato di incoscienza e a quello di prigionia, lasciandolo anche cadere più volte – seppur ancora legato alle sbarre del letto dalle corde che gli lacerano polsi e caviglie – sono sufficienti a capire.

Da un punto di vista giuridico, il processo di primo grado ha condannato sei medici a pene tra i due e i quattro anni per omicidio colposo, sequestro di persona e falso ideologico, giudicando illecita, impropria e antigiuridica la contenzione. Quello di appello ritornerà sulla posizione degli infermieri, assolti perché ritenuti esecutori di un ordine – quello dei medici – che ritenevano legittimo. Al di là della comprensibile voglia di giustizia, però, e provan-

do a guardare oltre le aule di tribunale, resta urgente una discussione, che il film prova a stimolare per far sì che non possano esistere, domani, altri casi come quello Mastrogiovanni. Riguarda la gestione dei casi di pazienti sofferenti psichici nelle strutture sanitarie del nostro paese, da parte di un sistema che ha spesso come unica vocazione la custodia, dimenticando invece quella che dovrebbe essere l'unica motivazione e modalità di intervento: la cura.

Una fine ingiusta

Mastrogiovanni era un uomo candido e paziente: un vero «gigante buono»

I colpevoli

La sua scomparsa è dovuta a errori umani ma anche a norme sanitarie sbagliate

Su Rai 3

«Ottantasette ore», è il titolo del documentario che racconta le ultime giornate di vita di Francesco Mastrogiovanni, morto a Vallo della Lucania nel 2009, durante un Tso.

Immagini

I frame della telecamera dell'ospedale che rendono testimonianza dell'agonia del povero Francesco Mastrogiovanni

Asili e polizze Il welfare in busta paga

150 euro di servizi sono esentasse,
in moneta sarebbero 95

di **Enrico Marro**

ROMA La legge di Stabilità contiene una serie di norme che incentivano ulteriormente il welfare aziendale, cioè quella serie di prestazioni e servizi erogati dalle aziende (dagli asili nido ai buoni spesa all'assistenza integrativa) al posto dei premi monetari unilaterali o contrattati col sindacato e legati ai risultati (produttività, redditività, qualità, eccetera). Si tratta di un tema importante, non solo perché questo tipo di prestazioni, grazie alla defiscalizzazione, potrebbe estendersi dalle grandi aziende (Luxottica, Barilla, Ferrero e altre che hanno fatto in questi anni da battistrada) alle piccole e medie, ma anche perché potrebbe trovare lo spazio che merita nella riforma della contrattazione, che dovrebbe impegnare nel 2016 i sindacati (Cgil, Cisl e Uil vareranno giovedì la loro proposta unitaria) e la Confindustria (potrebbe essere questo il primo appuntamento per il successore del presidente, Giorgio Squinzi).

Intanto, solo per fare un esempio concreto, il welfare aziendale è alla base della proposta di «rinnovamento» del contratto di lavoro che il presidente della Federmeccanica, Fabio Storchi, ha fatto ai sindacati di categoria. «Rinnovamento» appunto, come dice Storchi, e non rinnovo, perché si propone una rivoluzione del contratto con al centro proprio il welfare aziendale. Federmeccanica propone infatti di erogare tutto l'aumento per prossimi anni non sui minimi stabiliti dal contratto nazionale, ma attraverso un pacchetto di prestazioni di welfare del valore a

regime di 351 euro all'anno (156 per la sanità integrativa, 91 per la previdenza complementare e 104 per i costi delle attività di formazione).

Ma perché le aziende puntano sul welfare aziendale? Perché risparmiano sul costo del lavoro, pur erogando ai lavoratori prestazioni che hanno un valore superiore al netto che finirebbe in busta paga corrispondendo un classico premio monetario. L'esempio riportato nel grafico è stato messo a punto da Antonio Manzoni, un esperto del settore che con la società di consulenza Valore Welfare assiste proprio le imprese che vogliono percorrere questa nuova strada. Mette a confronto un incremento di retribuzione di 150 euro dato a livello aziendale in due forme: il premio unilaterale e le prestazioni di welfare integrativo (possono essere non solo previdenza e sanità, ma anche voucher per gli asili nido, borse di studio, buoni per la spesa o per il carburante, assistenza per familiari non autosufficienti, eccetera). Nel primo caso (premio in moneta) l'azienda sopporta un costo del lavoro tra tasse e contributi di 215 euro mentre il lavoratore prende un netto di 95, una volta pagata l'Irpef e la parte di sua competenza all'Inps. Nel secondo caso, le prestazioni costano 150 euro all'azienda e valgono 150 euro per il lavoratore, in quanto nessuna delle due parti deve pagare tasse e contributi. L'azienda risparmia 65 euro, il lavoratore li guadagna.

La differenza si riduce se l'erogazione monetaria è frutto di un accordo aziendale e rientra nei premi di produttività tassati con l'aliquota forfettaria del 10%. In questo caso i 150 euro lordi diventerebbe-

ro 135 netti (150 - 15 pari al 10%). Nel calcolo delle convenienze va inoltre considerato anche l'aspetto dei contributi previdenziali. Che continuano ad essere versati nel caso di erogazioni monetarie unilaterali e quindi vanno a rinforzare la pensione futura. In sostanza il lavoratore dovrebbe valutare sulla base delle sue esigenze (figli che studiano, familiari da assistere, ecc) se per lui sia meglio avere più servizi subito oppure un premio netto di valore inferiore ma una pensione leggermente più alta domani.

Più complesso, spiega Manzoni, è il quadro dei premi di produttività, quelli soggetti all'aliquota agevolata del 10%, perché mentre i contributi a carico del dipendente (circa il 9%) non vengono prelevati, non è chiaro se quelli a carico dell'azienda (circa il 2,4%) debbano invece essere versati all'Inps. Converterà, spiega il consulente, aspettare il decreto del ministero del Lavoro che dovrà regolare nel dettaglio le novità della legge di Stabilità. In ogni caso, sottolinea Manzoni, è di rilievo la novità per cui «sarà lo stesso lavoratore a poter scegliere nell'ambito di un eventuale accordo aziendale se scambiare il premio retributivo con prestazioni di welfare integrativo». Una volta valutate tutte le convenienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il confronto tra premi e servizi e il nodo del trattamento previdenziale per i versamenti ridotti

— Da oggi riprendono a pieno ritmo i lavori in Regione. Le opposizioni incalzano De Luca —

Statuto e welfare nell'agenda del Consiglio

NAPOLI (Loredana Lerosè) - Approvare in consiglio regionale il piano sociale, licenziare prima in commissione e poi in aula il piano per i rifiuti e procedere con le modifiche al regolamento allo statuto regionale. Questi sono solo alcuni degli impegni a cui dovranno far fronte i consiglieri del parlamentino campano nelle prossime settimane. Oggi riprendono i lavori della commissione Ambiente con le audizioni che vedranno impegnati l'Anci, l'Upi, Legambiente, Ancpi, Italia Nostra, Fare Ambiente, i comuni di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, Wwf Campania, Consorzi di Bacino, Confindustria, Cgil e Ugl. Per ora il ddl del vicepresidente della giunta regionale, **Fulvio Bonavitacola** non ha raccolto il favore delle opposizioni che, nei prossimi giorni e ultimate le audizioni presenteranno i propri emendamenti. Nel frattempo i consiglieri del Movimento 5 Stelle scalpitano e chiedono maggiore chiarezza al governatore campano **Vincenzo De Luca** e al suo esecutivo rispetto alla costruzione di nuovi inceneritori. Anche se Bonavitacola sembra aver rassicurato tutti dicendo che nessun

nuovo impianto verrà costruito resta il problema legato allo Sblocca Italia del governo Renzi che prevede che uno dei nove inceneritori da costruire in Italia sia in Campania. Qualche tempo fa, i pentastellati sono riusciti a strappare alla maggioranza la promessa di valutare l'ipotesi di non costruire nuovi impianti per servirsi di quelli già esistenti. Il centrodestra sulla questione invita a non perdere tempo e a partire dalla legge 5 del 2014, approvata durante la scorsa legislatura con il benestare dell'allora opposizione (oggi maggioranza) e di migliorarla. Leggermente più avanzati sono i lavori legati al piano sociale presentato dalla giunta che è già stato liquidato dalla commissione competente e che dovrebbe a breve arrivare in aula per l'approvazione. Anche in questo caso le forze di opposizione hanno evidenziato quelle che, dal loro punto di vista, sono le carenze del documento. Il centrodestra, con Fi, parla di un copia incolla rispetto al piano dell'ex giunta Caldoro, mentre i 5 Stelle chiedono con forza che venga inserito il reddito di cittadinanza. Così com'è, secondo i pentastellati, il testo va nella direzione del

mero assistenzialismo. Viste le prime valutazioni e le tante critiche, la strada verso l'approvazione sembra essere in salita. Al centro dell'agenda regionale resta la questione legata alle modifiche del regolamento e dello statuto. Dopo mesi di discussioni in commissione, la maggioranza continua a insistere sulla necessità di ampliare le possibilità per il presidente De Luca di porre la fiducia e, le forze di opposizione continuano a battersi per evitarlo. Infine, per quanto riguarda i lavori della III commissione regionale, martedì prossimo si esamineranno le problematiche occupazionali che hanno investito i dipendenti delle ex biglietterie Caremar. Alle audizioni previste parteciperanno lavoratori e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un plauso agli artisti dell'ex Asilo Filangieri

Francesco de Goyzueta
Napoli

Plaudo all' ex Asilo Filangieri che è divenuto ufficialmente un sito culturale di prima grandezza. Infatti mentre i giovani artisti, attori e teatranti si davano da fare per salvare dalla speculazione questo capolavoro antico con il dare ad esso dignità culturale di alto livello, la cattiva pianta della critica oltraggiosa e pelosa attaccava per sabotare questo pregevole progetto e che oggi tutti ci invidiano. E che grazie al Comune e al sindaco de Magistris, oggi è assurto ufficialmente con delibera al rango di "bene comune", a salvaguardia

da qualsiasi volontà predatrice e speculativa privata. Ma grazie soprattutto a queste centinaia di giovani che si sono adoperati a dare vitalità al progetto che con il suo riconoscimento e salvaguardia, si spera che si faccia traino per altre analoghe belle esperienze in Italia.

I giovani professionisti costretti ad emigrare

Ettore Nardi

ettore_nardi@msn.com

In qualità di giovane ingegnere partenopeo e consigliere dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, secondo in Italia per numero di iscritti e con una tra le più alte percentuali di under 40, scrivo dopo aver appreso i dati contenuti nel recente report della Camera di Commercio di Monza e Brianza, che fotografano l'emorragia di capitale umano rappresentato dai nostri giovani connazionali, soprattutto laureati e professionisti, costretti alla "diaspora" verso l'estero per iniziare - in pochi casi per migliorare - la propria attività lavorativa. Le cause vanno ricercate senza ombra di dubbio nel mutato contesto lavorativo e professionale, ormai globalizzato, in particolare se si guarda al sistema imprenditoriale e industriale. E allora da un lato è quasi obbligatoria un'esperienza di qualche anno all'estero, perché arricchisce il curriculum e il bagaglio di competenze. Dall'altro è difficile accettare l'emigrazione, quella a tempo indeterminato, dei nostri giovani, in particolare meridionali, per man-

canza di lavoro e di opportunità. Peraltro, forse non emerge in modo chiaro dagli asettici numeri (45mila under 40 nel solo 2014 in fuga dal Bel Paese) che tale condizione non nuoce solo alle famiglie in termini umani e affettivi, ma anche, e soprattutto, in termini sociali ed economici al territorio nel quale costoro hanno vissuto e si sono formati. Ancor più se si pensa che "se ne va", insieme a ciascun laureato che emigra all'estero, anche l'investimento pubblico in istruzione, sapere e conoscenza, valutato dall'Ocse in oltre centomila euro per ogni studente italiano, dall'asilo all'università. Senza contare che quel giovane contribuirà ad arricchire lo Stato nel quale trasferisce la residenza, in termini di produttività e pagando le tasse lì e non in Italia. E allora mi verrebbe da dire che l'Italia si comporta da "matrigna" nei confronti dei propri giovani non dando loro opportunità concrete di crescita e noi italiani non abbiamo ancora del tutto chiaro che ad ogni fuga all'estero corrisponde una duplice perdita: in termini di capitale economico-finanziario e sociale-umano.

Grande progetto, un'opportunità per potenziare la Circumvesuviana

Umberto De Gregorio
presidente Eav

Ogni intervento del governo nazionale a favore del territorio locale non può che essere accolto con favore. Il progetto che prevede la costruzione di una nuova stazione di interscambio tra la fermata delle Ferrovie dello Stato e quella dell'Eav Circumvesuviana rappresenta una opportunità straordinaria per lo sviluppo di Pompei, consentendo il raggiungimento degli scavi direttamente da Roma in tempi rapidissimi, e quindi un ampliamento notevole del potenziale turistico per l'intero territorio. Tuttavia parlare di "grande" progetto rischia di essere letto in contrapposizione con il piccolo, troppo piccolo (per non dire minuscolo o inesistente) investimento previsto a favore della ordinaria manutenzione delle infrastrutture esistenti, ad iniziare dalla rete Eav. La preoccupazione che traspare in strati diffusi della popolazione locale è che si tenda a fare qualcosa di straordinario per nascondere l'insufficienza di risorse esistenti per l'ordinario. Una storia antica, quasi come quella di Pompei. Questa preoccupazione è legittima e tuttavia non può rappresentare un valido motivo per opporsi all'iniziativa del governo Renzi. Al contrario deve essere colta come straordinaria occasione per richiamare l'attenzione sullo stato delle infrastrutture del trasporto regionale ed in particolare della rete circumvesuviana che collega Napoli con Ercolano, Pompei e Sorrento. Ben venga il gran-

de progetto Pompei ma sia accompagnato da risorse di pari importo che consentano un rinnovamento della linea ordinaria esistente. Il grande progetto nazionale insomma non può e non deve essere una cattedrale nella desertificazione delle infrastrutture regionali. In questo senso la Regione Campania ed i sindaci del territorio, a partire da quello di Pompei, possono svolgere l'importante ruolo di pianificare, in concerto con il Governo nazionale, e sfruttando anche risorse strutturali europee, interventi di adeguamento delle infrastrutture regionali della rete Eav. La linea locale da Napoli a Sorrento, passando per Pompei e tutto il miglio d'oro, deve essere adeguata alle mutate esigenze ed alla domanda turistica che (ci auguriamo) esploderà con il grande progetto. Ordinario e straordinario devono viaggiare in parallelo, come i binari dei treni. Il grande progetto Pompei è una straordinaria opportunità, si tratta di saperla cogliere. E deve essere un'opportunità non solo per il sito archeologico ma per tutto il territorio che circonda il sito. Il grande progetto per alcuni rischia di provocare una separazione tra gli interessi locali e quelli nazionali, in sostanza una sorta di esproprio del sito archeologico dalla comunità locale. Esiste solo un modo per evitare che questo avvenga: investire nell'ordinario, a tutti i livelli.

QUELLE MORTI PER CAMORRA E PER INEDIA

di **Sandro Ruotolo**

**I**noncisto a piangermi addosso, a gettare la spugna. Provo ad andare oltre perché non meritiamo di morire per inedia. Proviamo a reagire dicendoci le cose che stanno. Sfatiamo i luoghi comuni. Occorre disarmare Napoli. E non venite a dirci che «la repressione da sola non basta». Lo sappiamo ma intanto bisogna dare segnali forti e duraturi. Bisogna investire nella sicurezza. I maestri servono ma con i maestri oggi non risolviamo le sparatorie, i morti e i feriti che insanguinano la città. Apriamo le scuole, investiamo nella cultura

sapendo però che i risultati li avremo domani. E intanto? Cosa diciamo alla mamma e al papà di Maikol? Alla sua comunità? All'esercente rapinato o alla signora malmenata in cambio della sua borsetta? Se ci pensate bene quello che sta accadendo oggi era già successo un mese fa, due mesi fa, tre anni fa, dieci anni fa. Un giorno la vittima innocente si chiama Gennaro Cesarano della Sanità, un altro giorno Maikol Giuseppe Russo di Forcella e nel mezzo un poliziotto, Nicola Barbato, che resta gravemente ferito a Fuorigrotta da un estortore, tal Lelluccio 'o criminale, che qualche mese prima era stato

arrestato dai carabinieri e già circolava libero per la città e poi ci sono le guerre per il controllo della droga che lasciano sul selciato i corpi senza vita di giovani e meno giovani criminali nel ventre di Napoli e nella sua immensa periferia. Vogliamo dirlo con chiarezza?

continua a pagina 3

L'editoriale Sicurezza

di **Sandro Ruotolo**

Da un quarto di secolo è in pieno svolgimento una guerra civile dove sta vincendo un solo esercito. Questa è la peggiore guerra perché il nemico è il vicino della porta accanto. È 'o guaglione del sistema che veste come i nostri figli, che va nelle sue stesse pizzerie e che poi spaccia nelle piazze e nelle strade e per il loro controllo uccide o viene ucciso.

Ma in questa mattanza a morire siamo anche noi, i Dario Scherillo o gli Attilio Romanò che si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Simonetta aveva 10 anni, Barbara 7, Giovanni 2, Carmela 5, Martina 4, Fortuna 6, Sofia appena 54 giorni di vita. Mi fermo qui ma sappiate che potrei occupare tutto lo spazio di questo articolo con i nomi delle vitt-

me innocenti delle camorre.

Non devo più essere io a trovarmi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Non è più accettabile. In quel posto e a quell'ora ci deve stare lo Stato.

Io so, l'esperienza di cronista di strada me lo ha insegnato, che occorre innanzitutto costanza nell'impegno contro il crimine. Ci vogliono intelligenze e investigazioni innanzitutto ma ci vuole anche presenza sul territorio. A Posillipo non mi sembra che ci sia un'emergenza. Neanche a Chiaia o al Vomero. Ma alla Sanità sì. A Forcella sì. Nell'area Nord sì. A Rione Traiano sì.

Insomma, la soluzione non possono essere i 50 poliziotti inviati da Roma dopo l'ennesimo spargimento di sangue. Solo 50 uomini in più, 50 uomini

divisi per cinque turni sono sì e no cinque pattuglie in più.

Io ho visto l'esercito in azione a Palermo negli anni '90 e a Caserta contro i casalesi. Oggi l'esercito è presente a Roma, a presidiare le stazioni della metropolitana contro il rischio terrorismo. Sono forze deterrenti ma non possono sostituire o aggiungersi alle forze dell'ordine se non per alcuni compiti ben precisi.

Napoli ha oggi bisogno di sicurezza, soprattutto in alcune aree occorre la presenza degli uomini in divisa. Abbiamo bisogno, per esempio, che le tele-

camere collocate nelle piazze e nelle strade funzionino.

Ma c'è soprattutto bisogno di una strategia, di una cabina di regia.

Vi ricordate il modello Caserta? Quando, per fermare la linea stragista dei casalesi, lo Stato impegnò le migliori forze della magistratura e il miglior pool di investigatori? C'è oggi una strategia per fronteggiare questa emer-

genza? Napoli è una città complicata e contraddittoria. Ma quando fenomeni criminali come le camorre durano da così tanto tempo vuol dire che non possono essere sottovalutati. E che se non vengono sconfitti è perché non si vuole che siano sconfitti.

LA REALE CONDIZIONE DELLA CITTÀ E DEI SUOI SERVIZI

PIÙ TURISTI A NAPOLI MA IL DECLINO RESTA

di **Vincenzo Galgano**

Nel complesso, ininterrotto prodursi di meccanismi causali, prevedibili ma non previsti, tipici della comunità umana sistematisi tra le rovine antiche, meno antiche e recenti (anche le costruzioni recenti vanno in rovina se non mantenute) di quella che è stata una splendida capitale, Napoli, intendo, non mancano frequenti occasioni di morte, alle quali si guarda, oggi come nel 1600, con atteggiamento di rassegnato fatalismo.

Tale passività fatalistica si appalesa anche in situazioni meno definitive, ed è espressione costante dell'amministrazione cittadina, che non contrasta alcuno dei tanti mali, gravi e meno gravi, in un'inerzia continua, mai presente in alcuna città europea.

Così nessuna cura è presa per regolare correttamente i trasporti urbani, per rimuove-

re tempestivamente i rifiuti, per la sanità, per l'istruzione obbligatoria e così via.

Tale stato di cose, d'altro canto, convive con una sorte di diffusa allegria, di demenziale gioia di vivere. Ed è ragionevole pensare che a tanto si debba, in una con il terrorismo in Nord Africa e nel vicino Oriente e con le tecniche dei gestori commerciali del settore, l'aumento dei turisti e le fortune di alcuni commercianti.

L'allegria, i turisti, i vantaggi economici di alcuni commercianti non arrestano però l'impoverimento e l'abbandono.

Napoli, si sa, è città anticipatrice, anche di molti anni, dei destini dell'Italia.

Purtroppo anche l'intero Paese cammina a ritroso verso una decadenza irrefrenabile, che induce i nostri giovani migliori ad andare via per lavorare in modo coerente con le loro qualità; che spinge alla liquidazione o alla vendita gran parte delle imprese, grandi e

piccole; che dissuade, ed in ogni caso non favorisce gli investimenti.

Vero è che un popolo, deprivato di tradizioni etiche relative ai rapporti intersoggettivi, abbruttito da secoli di servaggio, reso incapace di comprendere l'utilità per tutti dell'osservanza delle regole, ha preferito selezionare i peggiori per rappresentarlo nel Parlamento e negli enti territoriali per trarne apparenti vantaggi, effetto di abusi non rilevati né repressi, in un quadro di generalizzata spregevole disonestà.

Il fenomeno è proprio di tutti gli ambienti sociali ed include tutte le categorie, che avrebbero dovuto operare per il bene comune: imprenditori, professionisti, docenti di tutti i livelli; ed è particolarmente vistoso nelle regioni meridionali, in cui ha prodotto effetti regressivi tali da renderle tra le aree più povere ed arretrate del Mediterraneo.

È importantissimo che gli

Italiani siano consapevoli dell'indifferibile necessità di cambiare.

Tale eventualità non è prossima, né completa. Troppo profondamente ed a lungo gli Italiani sono stati coinvolti in vicende di corruzione, di sprechi e di abusi, o — quanto meno — sono stati testimoni di vicende del genere ed hanno avuto modo di constatare l'impotenza gli organi della c.d. giustizia e la generalizzata impunità che ne è conseguita.

E, tuttavia, è indispensabile che l'Italia si desti, proprio come è detto nell'inno nazionale, e si impegni a diventare finalmente un Paese civile e moderno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA